

IL CASO. Interrogati i ragazzi che hanno assistito al pestaggio e alla morte dei loro compagni

# Raid anti-rumeni aperta un'inchiesta

## I due profughi inseguiti e impauriti finirono schiacciati da un treno

Si sono presentati alla polizia i cinque ragazzi rumeni che l'altro ieri ci avevano raccontato i dettagli del raid anti-immigrati di sabato scorso, culminato nella morte di Grigori e Danut Timis, finiti sotto un treno merci. Hanno detto di esser certi che Grigori e Danut sono stati percosi e spinti sui binari. Alla Mobile dicono: «Il racconto per quel che riguarda le percosse è attendibile. Ma sotto il treno i due rumeni potrebbero essere finiti da soli...».

le che gli aggressori siano riusciti a caricarsi in spalla Grigori e Danut, a scavalcare il cancelletto di servizio e a superare la rampa che porta sulla massicciata: «Oltretutto - dicono alla Mobile - il c'è una stazione dei carabinieri. Chi si sarebbe azzardato a fare una cosa simile?».

Poniamo pure di accogliere, in attesa dei risultati dell'autopsia, questa tesi meno rassicurante sostenuta dalla Questura di Milano, e ricostruiamo quello che - nel migliore dei casi - è accaduto sabato scorso dalle parti di via Salomone. E riviviamo quella odiosa serata alla *Mississippi Burning*, con quei bravi ragazzi italiani armati di mazze da baseball, di disprezzo, e di voglia di far male: con Grigori, Danut e gli altri cinque che si trovano all'improvviso circondati, e scappano dove possono. I cinque più veloci - Mircea, Luciano e gli altri - riescono a infilarsi nella boscaglia di periferia di via Lombroso; tra gli sterpi sono nascoste alcune catapecchie, rifugio d'immigrati, e gli italiani ritengono più prudente non avventurarsi su quel territorio. Ma Grigori e Danut restano indietro. I venti italiani li inseguono. Qualcuno spezza una bottiglia, per usarla come arma micidiale. I rumeni si girano per l'ultima volta, prima di sparire nella boscaglia, e vedono Grigori e Danut cadere a terra, li vedono colpiti in testa con le mazze. Un'oretta dopo, o poco più tardi, un treno sbucato dalla curva tra le stazioni di Lambrate e Rogoredo li farà volare via come sacchi inerti. Qualcuno ha detto che i due rumeni stavano fumando una sigaretta, tranquillamente seduti sui binari (a conclusione della lieta serata organizzata dal quartiere?). Altri che erano ubriachi, e per questo si sono fatti travolgere accennando appena appena una reazione. Dice il dottor Anelli, dirigente del commissariato Montforte: «Abbiamo fatto i sopralluoghi, e abbiamo visto che il rumore del treno in quel punto lo sentì quando ormai la locomotiva ti è addosso. Ma il capo della Mobile aggiunge che «quel posto, lo abbiamo notato subito, è ottimo per tenere d'occhio la zona». E allora immaginiamoli pure Grigori e Danut, pesti e spaventati. Seguiamoli mentre si inerpicano sulla massicciata, timorosi di vedere sbucare ancora «il nemico». E viviamo i loro ultimi attimi, mentre si guardano intorno circospetti, e non si accorgono di quel trenore e di quel rumore che arrivano veloci. Forse davvero non sono stati ammazzati, ma si può chiamare questo «un incidente?».

MARINA MORPUNGO

MILANO. Hanno vinto la paura: quella delle ritorsioni dei ragazzi di Rogoredo e quella dell'espulsione, minaccia reale per chi, clandestino, segnala la propria presenza agli organi di polizia. Alle 16.45 di ieri, accompagnati dal console rumeno a Milano Mugurel Bujes, cinque giovani rumeni - tutti irregolari, tutti amici e compaesani dei poveri Grigori e Danut Timis - hanno varcato il portoncino del commissariato Montforte. Più forte della paura è stato il desiderio di non far archiviare come incidente il tragico destino toccato ai loro compagni. Per ore - a notte inoltrata non avevano ancora lasciato il commissariato - i cinque hanno raccontato la loro «verità». Grigori e Danut sono stati picchiati, e poi spinti sulle rotaie, quelle rotaie su cui - a mezzanotte di sabato - un treno merci li avrebbe travolti e scagliati a metri di distanza. I due immigrati, quindi, sarebbero rimasti direttamente vittime del raid organizzato da un gruppo di giovani del quartiere, e mascherato dietro l'abusata scusa del «non ne potevamo più di quei delinquenti di stranieri».

testimoni. E dalla Mobile ieri sera hanno confermato che nei verbali si parla ancora di percosse inflitte a Grigori e Danut, sotto gli occhi dei loro compagni. Anche in commissariato minimizzano, e dicono «Nessuno ha visto Danut e Grigori picchiati. Li hanno solo visti cadere a terra, a un centinaio di metri dalla ferrovia, mentre gli inseguitori li raggiungevano». La polizia non crede alla tesi dell'omicidio. Troppi elementi - dicono - fanno pensare ad un incidente, al fatto che Grigori e Danut siano arrivati di loro spontanea volontà fino alle rotaie. Secondo loro sono probanti le condizioni in cui sono stati trovati i corpi dei morti: non stritolati, ma scaraventati a qualche metro di distanza, integri, con le scarpe ancora indossate. Se fossero stati inerti e sdraiati, non si avessero accennato ad allontanarsi, il treno merci - che ha arrestato la sua corsa quasi mezzo chilometro più avanti - li avrebbe letteralmente maciullati. Inoltre, la polizia ritiene impossi-

### Stupra la sorella condannata a tre anni

Da trent'anni costringeva la sorella a sottostare ai suoi desideri, picchiandola, sequestrandola in casa e sfregando le sue pulsioni sessuali, ma solo alcuni mesi fa la donna lo aveva denunciato e fatto arrestare. Ieri, il tribunale di Venezia ha condannato G.V., 55 anni, di Mestre (Venezia), a tre anni di reclusione e cinque di interdizione dai pubblici uffici, con le accuse di atti di violenza e sottrazione di minorenni. La sorella, M. (47), si era rivolta ai carabinieri nell'aprile scorso, affermando che il fratello l'aveva costretta fin dall'età di 14 anni a soggiacere ai propri desideri, da solo e in compagnia di amici, senza però riuscire ad avere rapporti sessuali. La donna ha raccontato in aula di essere stata costretta inoltre a posare nuda, a fare il bagno in presenza del fratello, dietro la minaccia di percosse che l'hanno costretta più volte a ricorrere alle cure dei sanitari.

Genova, colpi di pistola contro campo nomadi. Sansa: «No all'odio e al filo spinato»

# «Sindaco attento, mireremo alla tua testa»

Riesplode il caso nomadi a Genova: spari nella notte contro le strutture che dovranno accogliere il campo dei Rom a Quarto Alto e un lugubre messaggio pieno di minacce rivolte al sindaco. «La prossima volta mireremo alla testa» scrive l'attentatore. Organizzazioni malavitose operano nel quartiere. Sansa replica ribadendo la linea della tolleranza: «No al filo spinato e all'odio». Ieri pomeriggio un infuocato Consiglio Comunale a Palazzo Tursi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. «La prossima volta mireremo alla testa. È il morto che vuoi, sindaco Sansa? Non ci sfidare, potremmo rimetterci tutti, te compreso». Un messaggio macabro, scritto su un foglio di carta, accompagnato da sei colpi di pistola, contro le pareti del campo attrezzato che dovrebbe ospitare una trentina di nomadi Rom, e da altri due «conflicti» nelle cisterne d'acqua. Via dagli Anemoni non ha più il profumo dei fiori che l'hanno da sempre caratterizzata, adesso odora di paura. Due settimane fa, con-

quel gesto: «Nessuno approva quanto è successo, siamo contrari alla violenza», ha detto Cesare Rocca, uno degli organizzatori del Comitato - e crediamo che questo episodio si rivolerà contro chi lotta onestamente». Ieri mattina in fretta e fuori sono stati redatti e distribuiti dei volantini in tutto il quartiere: «Una mano che palesemente persegue obiettivi e strategie agli insidiosi di quelle usate dai cittadini» viene definito l'attentatore dell'altra notte.

La telefonata al 113 è arrivata mercoledì alle 21.50: una voce maschile invitava gli agenti a recarsi in via degli Anemoni, nei pressi del campo, per ora ancora disabitato. Sul posto sono accorsi poliziotti delle volanti, uomini della Digos e della polizia scientifica. Sul piazzale, accanto alle strutture colpite, il biglietto col messaggio rivolto al sindaco di Genova. Un pesante ricatto, a poche ore dall'annunciata riunione del Consiglio Comunale sui campi nomadi. Una scelta accurata e metodica, dunque. Fatta da chi? Le forze dell'ordine hanno almeno una decina di nomi su cui



Le baracche dei rumeni distrutte sabato notte

De Bellis

L'INTERVISTA L'onorevole Costa: ci vuole un giro di vite per gli immigrati

# «Dini sta cambiando la Martelli»

Raffaele Costa, reduce da un incontro a palazzo Chigi, riferisce che il governo sta preparando una riforma della legge Martelli sull'immigrazione. I federalisti liberali avevano presentato in agosto al presidente una «memoria» in cui si citavano dati e problemi dell'applicazione della legge Martelli. Costa: «Noi non vogliamo tradire lo spirito liberale della legge, ma bisogna espellere chi commette reati ed è in posizione di illegalità».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il governo si prepara ad una riforma sostanziale della legge Martelli sull'immigrazione. Anzi, «fin dalla prossima settimana il governo varerà un provvedimento di incisiva riforma, destinata a rivedere tutti quegli aspetti della legge che non hanno consentito una puntuale applicazione». È quanto ha riferito l'onorevole Raffaele Costa, presidente del gruppo dei Federalisti liberali, reduce da un incontro a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Lamberto Dini.

Onorevole Costa, ha saputo in che modo verrà rivista la legge?

«Questo non lo so, il presidente del Consiglio ci ha assicurato un intervento del governo in questo senso».

Che cosa era andato a fare da Dini?

«Noi federalisti liberali lo scorso 8 agosto avevamo preparato una memoria indirizzata al presidente del Consiglio, ponendo certi problemi e presentando una serie di dati che illustravano una situazione difficile. Sia chiaro, noi consi-

deriamo la legge Martelli un provvedimento liberale, non vogliamo tradire il suo spirito civile, ma far sì che la sua applicazione non conduca a risultati negativi. A noi interessano gli obiettivi».

Può fare qualche esempio?

Certo. Bisogna espellere chi ha commesso reati o chi si trova in una posizione di illegalità. Lei lo sa che nel '95 sono stati emessi 60mila decreti preletivi di espulsione e soltanto in 12mila sono stati accompagnati alle frontiere, mentre tutti gli altri sono riusciti a farla franca con vari espedienti? Chi fa perdere le proprie tracce, chi dichiara ai controlli di aver smarrito i documenti, chi ricorre alla giustizia amministrativa...

Sensi, ma lei non è un garantista? Se fanno ricorso vuol dire che è loro consentito.

Il ricorso al Tar che consente una franchigia di 15 giorni, è frutto di una legge giustamente garantista, ma che, accompagnata da un perverso meccanismo burocratico, fa sì che restino in Italia, e per

di più sotto falso nome, decine di migliaia di persone che hanno commesso reati anche gravi. Nel '94, sono stati arrestati in Italia oltre 22mila extracomunitari.

Avete, dunque, sollecitato il governo ad affrontare il problema delle espulsioni?

Prevalentemente il problema delle espulsioni. Poi quello dei flussi migratori. È un decreto interministeriale a stabilire il flusso annuale, ma quest'anno il decreto non è stato fatto.

E cosa vi ha risposto il presidente Dini?

Che la settimana prossima il governo varerà un provvedimento di riforma e che il decreto verrà emesso quanto prima.

Pensa che l'immigrazione sia prevalentemente un problema di sicurezza?

È anche un problema di sicurezza, ed un problema di civiltà. Da tutta Europa ci stanno a guardare, e non facciamo certo una bella figura.

A proposito di civiltà, lo sa che il sindaco di Genova viene continuamente minacciato, perché difende un campo profughi, e che i due rumeni morti a Milano sono finiti sotto il treno per sfuggire ad una randa anti-immigrati?

Questo conferma che la situazione è estremamente difficile anche se non ancora drammatica. I problemi possono essere risolti applicando meglio la legge Martelli nelle sue implicazioni sociali. Io, per esempio, ritengo che l'assistenza sanitaria debba essere valida per tutti, italiani e stranieri.

### Puglia, militari bloccano decine di clandestini

Militari della brigata meccanizzata «Pinerolo», impiegati dal 20 maggio scorso sulle coste del Salento per contrastare l'immigrazione clandestina, poco dopo aver individuato in località «La Cesina», a sud di Lecce, due natanti seppolti - hanno bloccato un motoscalo albanese di sette metri circa di lunghezza dal quale erano appena sbarcati alcuni clandestini. La successiva attività di rastrellamento attuata lungo la fascia di terra limitrofa ha portato al fermo di dodici clandestini. Lo scafo utilizzato dalla malavita organizzata per le attività illegali di sbarco di clandestini è stato consegnato alla Guardia di Finanza che ha provveduto al sequestro.

Sempre nella medesima notte, nei pressi di Otranto, sono stati bloccati alcuni palermitani ed altri diciannove albanesi e sul litorale di San Cataldo sotto custodia del paese delle aquile; tutti erano sbarcati poco prima di essere intercettati. Fermati inoltre sette albanesi (tra i quali due donne e quattro bambini) mentre, durante i controlli della polizia di frontiera a bordo della motonave «Anna Maria Laura» al suo arrivo ad Otranto dall'Albania, è stato impedito di scendere a tre albanesi e tre slovi, perché trovati in possesso di documenti falsi.

Invalida, nessuno l'assiste: è albanese

# Bambina di undici anni le rifiutano assegno di accompagnamento

È invalida al 100 per cento e bisognosa di assistenza continua per compiere tutti i normali gesti della vita quotidiana, ma Arilda, bimba albanese di 11 anni, non ha diritto ad avere l'assegno di accompagnamento, perché non è una cittadina italiana. A tre anni e mezzo è stata colpita da encefalite acuta. In Italia ci è arrivata insieme alla sua famiglia nel 1991, quando la costa pugliese fu invasa da migliaia di albanesi. Tra questi sbarcò anche la famiglia Ismaili, madre, padre e tre figlie per cercare lavoro, ma soprattutto con la speranza di poter trovare in Italia delle cure che fossero in grado di migliorare le condizioni della piccola Arilda.

«In Puglia - racconta Suzana Lazzeri madre della bimba - ci siamo fatti voler bene, da quattro anni e mezzo viviamo a Bitritto, in provin-

cia di Bari. Ora, però, la situazione è precipitata. Mio marito è stato licenziato e in casa non entra quel milione al mese che ci consentiva di sopravvivere; da più di due mesi, inoltre, siamo senza luce». Una coltetta è stata fatta dai dipendenti del Comune di Bitritto, per aiutare la famiglia a pagare l'affitto (350mila lire al mese) e le bollette dell'Enel, riuscendo però a racimolare solo 400mila lire. «Forse per me sarebbe più facile trovare qualche lavoretto da fare - aggiunge la signora Suzana - ma Arilda mangia solo cibi liquidi, non parla, non si muove ed ha bisogno continuamente di cure. Non vogliamo dare fastidio a nessuno, vogliamo solo aiutare nostra figlia, per questo chiedo disperatamente l'intervento del Preletto o del Comune».